



Mino Reitano, straordinario uomo ed artista di Fiumara di Muro è stato e rimane un motivo di vanto per la nostra Calabria di cui è il miglior ambasciatore.

Mino ha dimostrato per tutta la sua esistenza ed anche negli ultimi momenti, al culmine della sofferenza, accettata con cristiana rassegnazione, il suo grande cuore di calabrese, la sua umanità, il suo

altruismo ed attaccamento alla famiglia ed ai valori della fede cristiana che non si sono mai scontrati con l'innata caparbia nel lottare per realizzarsi come cantante.

Ha impersonato la figura tipica del calabrese di talento che, dopo avere studiato nella sua terra, è stato costretto ad emigrare per poter realizzare con determinazione, dignità, perseveranza e coraggio, il suo sogno di affermarsi nel difficile mondo dell'arte musicale.

La storia di Beniamino Reitano nato il 7.12.1944 e deceduto ad Agrate Brianza il 27.1.2009 è una storia vera, di quelle che fanno pensare.

“...La storia di un calabrese poverissimo, nato che ancora tuonava il cannone della guerra, emigrato in Germania giovanissimo, quando ancora gli italiani emigravano, e in Germania aveva fatto due incontri di quelli che potrebbero anche salvarti la vita.

Il primo incontro fu il rock'n'roll. Con i suoi fratelli, Mino formò una rock'n'roll band, e penso sia stato il primo italiano a suonare il rock'n'roll. E mentre suonava il rock'n'roll in un locale di Amburgo fece il secondo incontro, incontrò quattro inglesotti che suonavano il rock'n'roll pure loro, e si facevano chiamare Quarrymen. Poi ciascuno tornò a casa propria, i Quarrymen diventarono i Beatles e Mino Reitano diventò «quello di *Avevo un cuore che ti amava tanto*». Nel '68. Capite? Anche una vita fortunata – e Reitano tutto sommato ha avuto una vita fortunata – può essere costellata di sfighe. Tipo arrivare al successo con una canzone melodicissima e tradizionalissima e italianissima in pieno Sessantotto. Proprio mentre i tempi stavano cambiando. Comunque, con *Avevo un cuore* e *Una chitarra cento illusioni* ci fece dei bei soldi, e con i soldi si costruì pure la sua «piccola città» ad Agrate Brianza, che chiamò «Reitanopoli» e ci portò a vivere, oltre alla moglie e alle due figlie, l'intero parentado. Quando dico che la storia di Mino Reitano è una storia vera. L'emigrante calabrese che ha successo e si costruisce un paese per riunire tutti i parenti su al Nord, in Brianza. Da film. Ad ogni modo, i tempi stavano cambiando. Mino ebbe appena il tempo di infilare un altro paio di successi memorabili fino al luogo comune – *Meglio una sera piangere da solo* ed *Era il tempo delle more* – e fu il diluvio, l'invasione angloamericana, la «grande purga del pop» che

all'alba degli Anni Settanta sterminò un'intera generazione di cantanti melodici italiani riducendoli, nel giro di pochi mesi, e con rarissime eccezioni, al ruolo – di cui non si sono più liberati – di «nomi da revival» buoni per le feste di piazza.

Da allora, Reitano ha fatto il suo mestiere con mesto senso del dovere. È andato a Sanremo... è andato in tournée ritrovando applausi e gloria tra gli italiani all'estero, è andato in tivù a fare qualsiasi cosa gli chiedessero di fare, specialmente afferrare il microfono e gridarci dentro *Italia Italia*.

....Ricorderò sempre Mino Reitano come un bravo cantante, una persona per bene, e uno che ha diviso il palco con i Beatles. Ne ho conosciuti pochi, così.

(da AMATO DAL PUBBLICO E NON DAGLI SNOB di Gabriele Ferraris – Roma - articolo tratto da Internet)

Mino Reitano, intervistato negli ultimi momenti della malattia e della sofferenza, ha dimostrato ancora una volta la sua straordinaria indole pronunciando delle frasi che non ci saremmo meravigliati di sentir uscire dalla bocca di un santo: «Sono sempre stato uomo di fede, non vedo perché la fiducia in Dio dovrebbe vacillare proprio ora». «Offro ogni sofferenza a Gesù e alla Madonna e ringrazio Dio per il dono della mia famiglia». «Sono cresciuto senza quasi aver conosciuto mia madre. Però lei dal cielo ha vegliato su di me. È mia madre il mio angelo custode.

E poi c'è l'altra madre, la Madonna. Pregatela incessantemente. Anche nei momenti di dolore e difficoltà, come quello che sto vivendo io, non vi sentirete mai soli». «Perdono tutti. Non voglio lasciare nulla in sospeso con alcuno. Io stesso chiedo perdono nel caso abbia danneggiato qualcuno, anche se ho sempre cercato di aiutare e comprendere tutti. Se non ci sono riuscito, spero davvero che vogliano scusarmi». «Uno dei doni più belli che la vita mi ha dato è stato proprio quello della famiglia: una moglie splendida e due figlie che mi sono sempre vicine. Cos'altro avrei potuto pretendere di più?». «Che bella la mia Calabria, la porto nel cuore...».

Inchiamoci tutti in raccoglimento, con doveroso rispetto, davanti al grande uomo che è stato Mino Reitano ancor più del grande artista che ha dato lustro alla Calabria perché da lui possiamo trarre l'insegnamento per imparare a saper vivere e saper morire.